

Vita, terra e libertà

I diritti fondamentali della popolazione palestinese ci riguardano

Le notizie sempre più drammatiche che giungono da Gerusalemme, Ramallah, Gaza e dall'intera Palestina e Israele, ripropongono a tutte e tutti noi **il richiamo ad andare oltre la pur necessaria solidarietà** con donne e uomini, bambine e bambini palestinesi, facendo nostro il loro dolore. Già da settimane la volontà israeliana di occupare ulteriori porzioni dei territori palestinesi – come nel caso del quartiere di Sheikh Jarrah – ha spinto a manifestazioni di crescente violenza in cui bande di coloni e di estremisti di destra hanno attraversato Gerusalemme al grido di “morte agli arabi”.

I lutti, le umiliazioni, il furto di terra e la cacciata dalle proprie case, lo stravolgimento delle basi essenziali per una vita dignitosa e sicura, aperta al futuro, **tutto ciò ci riguarda profondamente** come persone che da tempo cercano di contribuire alla costruzione di un mondo che riconosca a tutti/e diritti universali, tra cui quello alla convivenza anche tra diverse/i, **ma nell'ingiustizia**, che ne è **una componente irrinunciabile**.

Il dolore che proviamo per le vittime palestinesi abbraccia con la stessa convinzione **quelle israeliane, come la denuncia della violenza contro i civili, riguarda anche quella di Hamas e di gruppi armati in Gaza**. Ma questo non può oscurare la profonda differenza tra le parti, e non solo nella **macabra contabilità delle morti e delle devastazioni, decisamente più pesanti quelle a scapito della Palestina**.

La disparità più pervasiva, è che, **occorre sempre ricordarlo, la Palestina è un paese sotto occupazione israeliana militare ed economica da decenni e che da troppo tempo, per troppi governi, per una troppo larga parte della popolazione di Israele, le/i palestinesi non sono persone cui riconoscere uguale dignità umana e uguali diritti di cittadinanza**. Basta guardare alla “**Legge dello Stato-nazione**”, approvata dalla Knesset (il Parlamento israeliano) il 18 luglio 2018, che sancisce uno status di inferiorità dei cittadini/e palestinesi, mentre continua contraddittoriamente a pretendere che Israele sia uno stato “**ebraico e democratico**”. Se lo stato si proclama ebraico non può essere democratico, perché non si fonda sull'uguaglianza tra tutte/i le/i cittadine/i. Se si dichiara democratico non può essere ebraico, poiché una democrazia non istituisce privilegi sulla base dell'origine etnica. Benché esaltato come “l'unica democrazia del Medio Oriente”, con quella legge e con le sue pratiche Israele sancisce la scelta di essere uno **stato di apartheid, come hanno recentemente documentato i rapporti dettagliati della ONG internazionale Human Rights Watch e di quella israeliana B'tselem**.

Tutto ciò ci riguarda, anche perché vi sono implicati anni di politica estera e militare del governo italiano, connivenze e complicità tra i due paesi, accordi commerciali e militari - il più recente a fine settembre 2020 in contraddizione con la Legge 185/90 che vincola il nostro paese a non vendere armi a paesi in guerra e/o che non rispettino i diritti umani, ciò che sta facendo Israele a danno della Palestina.

Né possiamo tacere il pericolo che Israele rappresenta in quanto **potenza nucleare** che ha accumulato un **arsenale nucleare** sottratto ad ogni controllo, la cui esistenza, mai ammessa dai governi israeliani, rende impossibile interagire con quel paese sulle prospettive di produzione, uso, smantellamento a livello globale.

Pur consapevoli dei nostri limiti come gruppo, per parte nostra ci impegniamo a mantenerci il più possibile a contatto con **coloro che in Palestina vivono** (o si sforzano di sopravvivere come singole persone e come popolo), **prendono iniziative** e ci chiamano **all'assunzione di responsabilità** per

contribuire a fare **cessare immediatamente** le uccisioni e le distruzioni, nella prospettiva di quella **con-vivenza** ormai diventata ineluttabile tra coloro che abitano quelle terre da anni, da secoli o anche da millenni.

Tra **le iniziative realizzabili** citiamo:

- promuovere e condividere manifestazioni volte a chiedere che cessino i bombardamenti e ogni altra azione violenta;
- dare sostegno all'iniziativa BDS (boicottaggio, disinvestimenti, sanzioni), lanciata da centinaia di ONG palestinesi e ripresa da gruppi di tutto il mondo per chiudere ogni rapporto commerciale con aziende israeliane complici dell'Occupazione di territori palestinesi;
- agire a sostegno dei/delle Palestinesi che vogliono vivere nella pienezza dei loro diritti, ma anche con coloro che in Israele denunciano l'insostenibilità della situazione in atto;
- fare pressioni sulle Istituzioni italiane ed europee perché agiscano per mettere fine, anche con sanzioni, alla politica coloniale di Israele e lo obblighino a rispettare il diritto internazionale.

Gruppo disarmo pace giustizia nella Società della Cura, convergenza di associazioni e organizzazioni diverse per affrontare il collasso climatico e l'ingiustizia sociale ripudiando la gerarchia di valori e poteri che governa il mondo

14.5.21